

no alla base dello sviluppo dell'altro filone centrale nello studio dell'integrazione europea: l'intergovernativismo.

Dopo quasi due decenni di marginalità accademica – sottolinea l'A. – la conclusione dell'Atto Unico Europeo nel 1987 diede nuova linfa a questo settore di indagine, il cui panorama interpretativo si fece più eterogeneo. Nel frattempo, infatti, la scienza politica aveva conosciuto la diffusione dei concetti di interdipendenza e *governance* e dell'analisi istituzionalista dei fenomeni politici. Le prospettive del *multi-level governance* e del neoinstituzionalismo, nelle sue versioni della scelta razionale, storica e sociologica, traggono da queste riflessioni la strumentazione teorica per spiegare il processo di integrazione europea e la sua traiettoria. Infine, il consolidamento delle strutture comunitarie, che ha intanto trasformato l'Unione Europea in un sistema politico peculiare, è stato alla base delle letture del processo di integrazione che sempre più di frequente fanno ricorso alle lenti della politica comparata.

L'A. segue l'evoluzione interna di ciascuna di queste prospettive e le mette a confronto nel tentativo di illuminarne i punti di forza e di debolezza. Non sempre gli argomenti di Rosamond possono risultare pienamente convincenti ma certamente *Theories of European Integration* offre una panoramica non superficiale e pressoché esaustiva degli strumenti di cui disponiamo per spiegare il processo di integrazione europea.

[Marco Clementi]

JAMES N. ROSENAU, *Along the Domestic-Foreign Frontier. Exploring Governance in a Turbulent World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. xvii-467.

La complessità analitica e la conseguente ricerca di schemi *ad hoc* in grado di spiegare la *turbolenza* attuale del sistema internazionale contraddistinguono questa lucida analisi di James N. Rosenau. Il volume, che si sofferma sulle trasformazioni della politica interna e internazionale che si verificano *lungo la frontiera*, è il risultato di una accurata selezione di lavori precedenti, ora assemblati in un'unica opera di vaste dimensioni, cui non mancano approfondimenti inediti e riferimenti bibliografici recenti.

La struttura del libro ricalca la strategia di ricerca privilegiata dall'autore: alla ricostruzione dei contesti teorici nei quali si colloca la «zona oscura» della frontiera (parte I), si susseguono le indagini sui contesti globali (parametro macro; parte II) e istituzionali (parametro macro-micro; parte III) nei quali si muovono i singoli attori del SI (parametro micro; parte IV).

Dalla difficoltà di operare una separazione tra politica interna e internazionale, in una fase caratterizzata dalla continua espansione dei

processi di interdipendenza, prende forma lo spazio politico della frontiera. È qui, secondo Rosenau, lungo la frontiera (e non all'interno degli Stati) che emergono le contraddizioni del mondo globale: la frontiera racchiude uno spazio disorganizzato, privo di solide basi di legittimità, è una *terra incognita* che può prendere alternativamente e simultaneamente la forma del mercato, della società civile, di una assemblea legislativa, di un campo di battaglia. In questa prospettiva, non esiste un'unica frontiera, ma una molteplicità di frontiere in contraddizione tra loro e ciascuna di esse fonte di contraddizioni, che segnano una trasformazione epocale dalla quale si affaccia una nuova visione del mondo che abbraccia la natura dei singoli affari umani e dei più ampi processi di globalizzazione.

Il problema di fondo rimane quello di fissare e spiegare il ruolo della *governance* – intesa come quel complesso di attività di governo predisposte da una molteplicità di attori che a vari livelli (globale, internazionale, transnazionale, nazionale, locale) instaurano meccanismi di comando, formulano domande, perseguono obiettivi e implementano le policies (p. 145) – all'interno di un *turbulent world*. Ma come tracciare i percorsi attraverso i quali si aggregano i processi di *governance* scaturiti da una varietà di *governing actors* che superano la tradizionale visione statocentrica del SI?

La risposta di Rosenau parte da lontano e risale alle visioni del mondo – quella realista e quella liberale, antagoniste ma entrambe statocentriche – che hanno spiegato le fasi precedenti del SI, ma che non posseggono gli strumenti scientifici adeguati per cogliere i mutamenti che contraddistinguono la fase attuale a partire dall'89. La lacuna c'è, e Rosenau lo dice esplicitamente.

Se dunque ad ogni visione del mondo corrispondono *ontologie, paradigmi e teorie*, è necessario focalizzare l'attenzione sui processi mediante i quali si fonda la visione del mondo «emergente», che l'autore ha definito *fragmegration*. Il termine ha il pregio di sottolineare la simultanea interazione tra le dinamiche di integrazione/frammentazione che emergono dalla erosione dei confini territoriali, dalla proliferazione degli attori e dalla presenza di nuove *issues* (ontologia) le quali: *a)* sono caratterizzate dalla rivoluzione delle specializzazioni individuali, dalla trasformazione delle sfere di autorità e dalla biforcazione delle strutture globali attraverso le quali gli attori cooperano/confliggono (paradigma); *b)* favoriscono il consolidamento di un nuovo modello esplicativo, quello della *turbolence*, fondato sull'assenza di una gerarchia all'interno dei processi di *governance* (teoria).

Caduta la linea di demarcazione interno/esterno, il processo di interdipendenza tra i vari livelli (ciò che accade a livello locale può avere ripercussioni a livello nazionale o internazionale) attiva un fenomeno di diffusione/frammentazione delle sfere di autorità che si ripercuote sul principio ordinatore del SI e sui singoli attori. Tuttavia, lo Stato nazionale di Rosenau non è il «moribondo» teorizzato da altri

studiosi. È, più verosimilmente, un *attore* (fondamentale) *tra altri attori* che oggi affollano la scena internazionale e partecipano, insieme agli Stati, ai processi di *governance*: organizzazioni internazionali e sovranazionali, imprese multinazionali, organizzazioni intergovernative, organizzazioni non governative, gruppi sub-nazionali, governi locali.

Le spinte centripete (globalizzazione dei mercati, diffusione dell'informazione, isomorfismo istituzionale) sono pertanto destinate ad alternarsi a spinte centrifughe (rafforzamento dei confini, *sub-groupism*, salvaguardia degli interessi nazionali): sebbene le prime tendano a mostrare un raggio d'azione di lungo periodo contro le prospettive di breve periodo delle seconde, lo spazio che si delinea lungo la turbolenta linea di frontiera non sembra imprimere ai processi di *governance* una direzione definitiva.

Se allora i concetti di «legittimità» e «identità», tradizionalmente ancorati ad una visione statocentrica e territoriale della responsabilità e della partecipazione, rischiano di essere superati dall'emergere di un sistema multicentrico fondato su lealtà multiple, che superano le barriere nazionali, che ne è della democrazia lungo la frontiera?

Rosenau riserva le pagine conclusive dell'opera (parte V) alle modalità attraverso le quali si evolve la democrazia lungo la frontiera. La frammentazione delle sfere di autorità e la proliferazione di *governing actors* in uno spazio non delimitato da confini geografici, attiva un meccanismo di *checks and balances* che scaturisce proprio dalla diffusione dei processi di *governance*: l'assenza di un unico soggetto decisionale favorisce la limitazione reciproca tra i vari attori, i quali, si pensi alle Ong, fungendo da collegamento tra i cittadini e le istituzioni, consentono di estendere il principio di responsabilità sia verso l'alto (organizzazioni internazionali) che verso il basso (governi locali). Inoltre, la dimensione multicentrica che caratterizza i processi di *governance* è confermata dal sistema di lealtà multiple sopra accennato. Per definizione, infatti, delle lealtà multiple consentono ai cittadini di riconoscere una autorità sovranazionale senza «ripudiare» quella nazionale. L'ambivalenza di fondo della *governance* rimane quindi intatta.

Globalmente intesa, l'analisi di Rosenau si presenta come una sofisticata indagine sui profondi mutamenti che stanno trasformando il sistema mondiale. L'inadeguatezza dei paradigmi che hanno dominato le passate ricostruzioni teoriche del SI, dalla pace di Westfalia al crollo del muro di Berlino, è brillantemente superata dalla ricerca di un nuovo modello esplicativo in grado di cogliere le simultanee spinte di aggregazione/frammentazione che scuotono l'attuale *turbolent world*. Se al rigore metodologico si aggiunge il rifiuto verso un approccio di tipo normativo, si può senz'altro concludere che a quest'ultimo contributo di Rosenau spetti un posto di primo piano nell'ambito della letteratura internazionalista.

[Barbara Pisciotta]